

Castellanza, 27/10/2019

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

XXX DOMENICA DEL T. O. /C

Lecture: Siracide 45, 15-17. 20-22

Salmo 34 (33)

2 Timoteo 4, 6-8. 16-18

Vangelo: Luca 18, 9-14



OMELIA



Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo, che ci viene consegnato oggi, è una Parabola unica di Luca. Di solito, nei Sinottici alcuni episodi vengono ripetuti. Questa Parabola è raccontata solo da Luca. Una caratteristica di Luca è mostrare gli aspetti negativi nelle persone, che fanno un buon cammino.

Luca inizia il suo Vangelo con Zaccaria ed Elisabetta, che erano giusti davanti a Dio, però sono senza figli. Secondo la cultura dell'epoca erano per questo maledetti. Facevano tante cose giuste, però qualche cosa non funzionava, perché mancava loro la benedizione principale della Bibbia: *“Crescete e moltiplicatevi.”* **Genesi 1, 28.**

Luca conclude il suo Vangelo, portando in Paradiso un delinquente. Il primo ad entrare in Paradiso, canonizzato direttamente da Gesù è “il buon ladrone”, ladrone fino all’ultimo, perché “ha rubato” il Paradiso. Ha riconosciuto Gesù, come Signore.

Luca racconta questa Parabola, perché c’erano persone, che credevano di essere giuste, perché si dedicavano ad alcune pratiche.

“Due uomini salirono al tempio a pregare”

L’evangelista presenta gli opposti: un fariseo e un pubblicano.

I farisei si sottoponevano a tutti gli esercizi spirituali, a tutte le pratiche dei preti che, essendo numerosi, solo due volte all’anno prestavano servizio al tempio, per ottemperare gli obblighi della legge, poi svolgevano il loro servizio nelle sinagoghe periferiche.

I farisei, volendo che il Regno di Dio arrivasse presto, per tutto l’anno si dedicavano alle pratiche seguite dai preti. In fondo, erano persone buone.

Il fariseo dice che digiuna due volte alla settimana ed è vero.

Il digiuno era prescritto una volta all’anno nella festa del Yom Kippur, che ricorre a settembre: è il giorno del perdono.

I farisei digiunavano due volte alla settimana, il lunedì e il giovedì, ricordando la salita di Mosè al Sinai e la discesa dal monte.

I farisei inoltre pagavano le decime non solo sui prodotti indicati, ma su tutto quello che possedevano: davano questo contributo al tempio.

Papa Francesco evidenzia che una cosa che i Cristiani amano fare è disprezzare gli altri, per sentirsi meglio.

Dobbiamo guardare ai Santi, non agli altri.

Questo fariseo ha operato bene, ma, disprezzando l’altro, è tornato a casa senza assoluzione, senza essere giustificato.

I pubblicani erano le persone scomunicate dal tempio, già destinate all’inferno; riscuotevano le tasse per conto dei Romani e su queste mettevano il carico: rubavano sulle tasse già alte.

La Sinagoga aveva detto che agli esattori delle tasse si poteva anche mentire, perché non era peccato. A queste persone non bisognava dare confidenza e bisognava tenersi distanti due metri. Se, per caso, una di queste persone entrava in casa, si dovevano lavare le pareti con l’acqua bollente. A quel tempo, si doveva andare al pozzo per attingere acqua, quindi si doveva accendere il fuoco per scaldarla con notevoli disagi. Gli esattori erano invisibili, maledetti.

Anche il pubblicano va al tempio per pregare. Nessuno dei due in verità prega.

Il fariseo mette in risalto il suo “io”.

Il pubblicano chiede perdono a Dio, perché è un peccatore, ma non promette niente. Si limita a dire: *“O Dio, abbi pietà di me, peccatore.”*

Ha fatto un grande atto di fede, perché ha creduto che la Misericordia di Dio è più grande del suo peccato. Il pubblicano si è trovato giustificato.

La conclusione di questa Parabola è uno scandalo, che dura da 2.000 anni e non possiamo comprendere.

“Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato.”

Che cosa vuol dire questa Parabola?

Ce lo dice un fariseo pentito: Saulo di Tarso, che poi è diventato Paolo, il più grande mistico di tutti i tempi, che ha avuto una comunione intima con Dio, senza aver conosciuto personalmente Gesù. Paolo è un Cristiano della seconda generazione.

Si legge in **Filippesi 3, 7-9**: *“Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo, e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo.”*

Nessuno andrà in Paradiso, perché ha osservato i Dieci Comandamenti. La fede in Cristo significa vivere il Vangelo. Noi non ci possiamo dare la salvezza: è un dono gratuito di Gesù. È Lui che ci salva. La salvezza non dipende dalle nostre opere. Quando ci sentiamo salvati e prendiamo coscienza dell’essere salvati, entrando nelle dinamiche della salvezza, allora le nostre opere sono opere di bene, di fede, sono una conseguenza. Una volta che siamo salvati, possiamo operare bene: l’agire deriva dall’essere.

L’errore del fariseo è stato quello di credere che le sue opere potessero salvarlo.

Sotto sotto, anche noi pensiamo questo: se facciamo un fioretto o un’offerta, Dio ci vuole bene.

Questa mattina, pregando, il Signore mi ha dato un passo che ci aveva consegnato anni fa ad Oleggio: **Genesi 7, 16**: *“Il Signore chiuse la porta dietro di lui.”*, quando Noè è entrato nell’Arca. In Ebraico questo versetto recita così: *“Elohim entra nell’arca e chiude Jahve dietro di lui.”*

Elohim è il Dio del futuro, della creazione, è il Dio che ci ama e ci porta sempre oltre, il Dio che dice che il bello deve ancora venire. Elohim ha chiuso Jahve fuori dall’arca.

Jahve è il Dio, che vigila, che aspetta che noi sbagliamo, per punirci. Questo Dio non esiste più; è rimasto solo Elohim, il Dio che ama, perdona, che ha dato tutto se stesso.

Non ci salviamo da soli; ci ha salvato Gesù sulla Croce. È rimasto Elohim, Gesù che beatifica il primo Santo, il ladrone: questo è sconvolgente.

La Bibbia inizia con Adamo ed Eva che vengono cacciati dal Paradiso Terrestre “per il furto della mela”. Gesù invece canonizza un ladrone: “*Oggi, sarai con me in Paradiso!*” Questo è il nostro Dio.

Credere in Gesù significa credere nelle sue azioni, senza lasciarci condizionare o impressionare da Jahve.

Oggi, possiamo tornare a casa giustificati, guariti, liberati, non per i nostri meriti, ma perché crediamo che Gesù lo può fare e che con il suo Amore è più forte di tutte le nostre intemperanze, di tutti i nostri peccati.

Nella preghiera del pubblicano è contenuto il **Salmo 23, 4**: “*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*”

Gesù è sempre con noi anche nel peccato, nella sofferenza, nella morte. Gesù ha fatto la scelta per noi. Questo dobbiamo scegliere nel Vangelo di oggi: una salvezza gratuita che ci viene consegnata indipendentemente dai nostri meriti, perché Dio ci tratta secondo i nostri bisogni, non secondo i nostri meriti. Dobbiamo crederci: questa è la conversione.



Mi piace riprendere la seconda lettura, che è il Testamento di Paolo. Paolo si trova nel Carcere Mamertino; capisce che da lì non uscirà più. Uscirà solo per essere ammazzato.

Una mattina viene preso e portato in una villa oltre il Tevere; qui gli tagliano la testa, che rimbalza tre volte. Da questi tre punti sgorgano tre sorgenti d'acqua: la Basilica delle

Tre Fontane.

San Paolo scrive a Timoteo: “*È giunto il momento che io lasci questa vita*”// “*È giunto il momento che la nave sciolga le vele, che lasci il porto.*” Questa traduzione mi piace di più, perché, in fondo, la morte non esiste, è una partenza, dove si sciolgono le vele, per partire.

Io sperimento questo ogni volta che parto da una città, per raggiungerne un'altra. Mi spiace lasciare la gente di un posto, ma sono contento di raggiungere altre persone: è il prezzo dell'Amore. In Paradiso staremo tutti insieme, ma adesso, contemporaneamente non posso essere a Roma, a Palermo, a Novara, a Pontecagnano....

Quando si lascia un posto, da una parte ci dispiace, ma dall'altra si è contenti: questa è l'immagine della morte.

Quando una persona muore, si dispiace per i cari che lascia sulla Terra, ma è contenta, perché incontra Gesù, il suo Angelo, le persone care.

Il dolore dell'assenza viene mitigato dalla fede, ma rimane.

Paolo nel suo Testamento desidera tre cose:

*il mantello,

*Giovanni Marco, perché sarà utile nel ministero,

*le pergamene.

Quando arriverà il nostro momento, forse anche noi faremo questi passaggi.

***Il mantello** gli era stato regalato da Priscilla e Aquila, che erano tappezzieri. Paolo ha lavorato con loro. Il mantello rappresenta l'amicizia. Quando si sta male, si ha bisogno degli amici e di qualche oggetto che ci hanno regalato, per essere più in comunione. Gli amici sono i custodi dell'anima.

Leggiamo in **Siracide 6, 14-16**: *“Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro. Per un amico fedele, non c'è prezzo, non c'è peso per il suo valore. Un amico fedele è un balsamo di vita, lo troveranno quanti amano il Signore.”* Anche Gesù aveva amici. Gli amici ci servono.

Un Autore afferma che il vero amico è colui con il quale si può parlare liberamente, senza essere giudicati. Nei momenti difficili i veri amici ci aiutano.

A proposito di sciogliere le vele, riguardo alla morte, spesso ci chiediamo se avessimo potuto fare qualche cosa per le persone defunte. **Siracide 17, 2**: *“Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato.”*

E ancora **Isaia 38, 5. 21** : *“Vai e riferisci a Ezechia: Dice il Signore Dio di Davide tuo padre: Ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni... Isaia disse: -Si prenda un impiastro di fichi e si applichi sulla ferita, così guarirà.”-*

Quando ero malato e mi è venuto questo passo, ho capito che l'impastro di fichi erano le cure alle quali dovevo sottopormi.

All'inizio della mia malattia, si trattava solo di una ciste, che bisognava togliere, mediante un intervento chirurgico. Aspettavo la telefonata del medico che mi comunicava in quale giorno dovevo essere ricoverato.

Nel frattempo, sono venute a trovarmi alcune sorelle, per farmi una preghiera. Questo mi ha fatto piacere. Proprio quel giorno, il medico mi ha telefonato, dicendomi che non ci sarebbe stato alcun intervento, perché non si trattava di una semplice ciste, ma di un carcinoma inoperabile: dovevo passare dalla Chirurgia all'Oncologia.

Ai controlli attuali, dove tutto è a posto, ho chiesto al primario che cosa sarebbe successo, se mi avessero operato. La risposta: -Sarebbe stato un errore. Da lassù Qualcuno ha pensato a lei.-

Ci sono guarigioni subitanee e altre più lente: la guarigione è un cammino, perché bisogna guarire la ferita dell'anima, che ha originato la malattia.

Chiediamo questa proroga che Gesù dava a tutte le persone che incontrava e gli chiedevano guarigione.

Di fronte alla morte, tante volte ci chiediamo che cosa potevamo fare; ognuno di noi viene al mondo con un tempo ben preciso, però il Signore può dare una proroga. Gli amici servono anche per questo.

Degli amici ci si accorge in due circostanze: quando ci danno un vero aiuto e quando abbiamo successo.

Quando abbiamo successo, gli amici veri rimangono con noi, quelli finti si allontanano.

***Giovanni Marco.** Paolo era il coordinatore dell'evangelizzazione. Durante il primo viaggio missionario aveva portato con sé Giovanni Marco, che era molto giovane e a metà viaggio è ritornato a casa. Paolo chiude con Giovanni Marco. Quando Barnaba lo vuole portare nel secondo viaggio missionario, Paolo glielo impedisce. Giovanni Marco è stato squalificato da Paolo. Adesso, Paolo lo sta perdonando, lo riabilita, lo vuole vedere. Dinanzi a tutta la Cristianità afferma che Giovanni Marco gli servirà per il ministero.

***Le pergamene** si possono paragonare alla Bibbia. Paolo vuole la Bibbia che sicuramente non riusciva più a leggere, perché era diventato quasi cieco. Anche Aldo Moro, quando è stato sequestrato dalle Brigate Rosse, ha chiesto una Bibbia.

Leggiamo la Bibbia giorno per giorno, perché lì troviamo pace e serenità; la Bibbia ci introduce nella verità in un mondo di menzogne. Dobbiamo leggere la Bibbia con l'aiuto dello Spirito Santo e con discernimento. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.